

Costruire un mondo nuovo

In dialogo con l'enciclica

Fratelli tutti

a cura di

Giacomo **Canobbio**

Giuseppina **De Simone**

Giovanni **Grandi**

Giuseppe **Notarstefano**

© 2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico: Giuliano D'Orsi, Veronica Fusco
Editing: Andrea Dessardo
Impaginazione: V Colore di Francesco Omaggio

ISBN: 978-88-3271-259-9

L'enciclica *Fratelli tutti* rappresenta per molti aspetti una ricapitolazione del magistero sociale di papa Francesco – ne sono un segno le numerose citazioni – e si inserisce nella tradizione della dottrina sociale della Chiesa con tratti di indubbia originalità, che non hanno tardato a suscitare un dibattito nel quale entusiasmi e perplessità si mescolano. Ancora una volta si avverte la frizione tra la necessità di compiere dei passi avanti, in ascolto della vita e dei tempi, e il timore di smarrire punti di riferimento importanti, inoltrandosi lungo percorsi – di pensiero e d'azione – inediti e dagli esiti incerti. Voci diverse, dentro e fuori la comunità dei credenti, hanno espresso questa varietà di reazioni, che in fondo attestano l'importanza del documento e la centralità della riflessione sociale della Chiesa per il tempo presente.

I contributi qui proposti si raccolgono attorno ad alcuni nuclei che da subito sono stati motivo di dibattito: il rapporto con la storia, con le identità e il patrimonio delle memorie; la capacità di sognare e di immaginare il futuro; il rapporto tra le religioni e il loro ruolo nella promozione dell'umano; la centralità della nozione di “popolo”; l'insistenza sulla questione delle frontiere, delle migrazioni, ma anche di uno sviluppo sostenibile.

L'intento delle riflessioni proposte non è tanto quello di presentare o commentare il testo dell'enciclica, quanto di coglierne le provocazioni, di evidenziarne alcune implicazioni e di interloquire con le principali osservazioni critiche che hanno fatto discutere. Si tratta ancora una volta di verificare se il sogno di un'umanità diversa, suscitato dal Vangelo, possa trovare proposte puntuali e concrete realizzazioni, capaci di unire profezia e comprensione intelligente delle dinamiche socio-economiche; di confrontarsi in maniera schietta con la ricezione di un Magistero che appare originale, e proprio per questo eredità del Vaticano II, la cui lezione sembra ancora difficile da accogliere.

Abbiamo scelto di comporre questo *Quaderno* attraverso testi brevi: altrettante provocazioni a pensare, offerte da esperti e testimo-

ni, perché la discussione si allarghi e crescano la capacità di riflettere in prima persona, e il coraggio di impegnarsi per «costruire un mondo nuovo».

Giacomo Canobbio
Giuseppina De Simone
Giovanni Grandi
Giuseppe Notarstefano

Avere **visioni** e coltivare **progetti**

di Leonardo **Becchetti**

Il tema dell'enciclica *Fratelli tutti* non è casuale e s'inserisce perfettamente nel solco dello specifico che la cultura cristiana può oggi offrire alla civiltà contemporanea. Dalla rivoluzione francese in poi, diverse fazioni si sono scontrate sui due principi della libertà e dell'eguaglianza. Quando il confronto è stato più moderato, a contrapporsi sono stati il pensiero liberale e quello socialista, ma nel ventesimo secolo il conflitto ha assunto purtroppo, in taluni momenti storici, toni molto più aspri e duri, creando uno scontro tra dittature ispirate ad opposte visioni di pensiero. Per questo il vero progresso sociale e civile verso il bene comune è stato realizzato solo quando il terzo principio della fratellanza ha smesso di essere un "rifugio per anime pie" ed è riuscito invece ad animare la vita politica e sociale. Non è un caso, dunque, che papa Francesco con la *Fratelli tutti* rilanci la questione. L'enciclica, per alcuni versi, è un vero e proprio manuale di fratellanza e di arte delle relazioni. Nel pensiero cristiano e cattolico le relazioni sono la cosa più importante, perché l'uomo è creato ad immagine e somiglianza del Dio trinitario, che è in se stesso relazione tra tre persone. Le encicliche sono riflessioni della comunità credente incarnate nella realtà dei tempi, che spesso cercano di sottolineare pericoli e nodi da superare. La

Leonardo Becchetti

docente di Economia politica presso
l'Università "Tor Vergata" di Roma

nostra civiltà si è concentrata sul tema del *know how*, è maestra nell'educare e formare all'apprendimento delle metodologie, delle cassette degli attrezzi, ma ha perso la capacità di formare al *know why*, il senso di quello che facciamo, e al *know how with*, ovvero al saper fare assieme agli altri. Partendo da questi presupposti e restando nel solco dell'attualizzazione del principio di fraternità, per la risposta alle sfide dei nostri giorni resta da comprendere quali sono i prossimi passi avanti che la visione che condividiamo ci impone e quali i progetti più importanti da perseguire. Una delle vie principali di azione è sottolineata dalla stessa enciclica e riguarda l'educazione digitale.

Viviamo nel villaggio globale dei *social*, che è profondamente diverso da quel villaggio globale della televisione di cui ci parlò per la prima volta McLuhan. Come è noto nelle scienze sociali, è nelle relazioni del primo tipo (faccia a faccia e in presenza) che diamo il meglio di noi in termini di socialità ed empatia, perché abbiamo di fronte il volto dell'altro presente nello stesso luogo in cui ci troviamo e possiamo esprimerci nella comunicazione non verbale. Le cose peggiorano e il rischio di maggiore aggressività e conflitto ideologico aumenta, quando perdiamo la vista dello sguardo dell'altro nelle relazioni non faccia a faccia a distanza, come sono quelle sui *social media*. La prima missione che abbiamo, dunque, è quella di portare la fraternità nel villaggio digitale nel quale oggi tutti ci troviamo a vivere, evitando che si trasformi in una «fabbrica di odio». Rifuggendo dall'atteggiamento aristocratico di chi non vuole sporcarsi le mani, perché è lì che oggi troviamo gran parte dei nostri simili. Una seconda dimensione della missione è quella della lotta contro integralismi identitari e dell'amore per la diversità. Il Papa usa la bella immagine del poliedro che è meglio della sfera con la ricchezza e la varietà delle sue sfaccettature. La diversità arricchisce e consente di comporre squadre e sinfonie più ricche, perché siamo tutti diversi e complementari tra di noi. Questo amore per la diversità deve diventare innanzitutto amore ed accoglienza per gli stranieri, i migranti e gli scartati. È nell'accoglienza di chi è in difficoltà che si realizza uno scambio di senso biunivoco («dignificazione» dell'escluso e maggiore ricchezza di senso del vivere di chi accoglie), che arricchisce il significato delle nostre vite.

La terza missione riguarda le iniziative da porre in essere per curare i mali del sistema economico globale. Criticando radicalmente gli

ingenui determinismi del mercato, che da solo risolverebbe tutto, o dello sgocciolamento a valle della ricchezza, che non dovrebbe farci preoccupare delle diseguaglianze, l'enciclica identifica lucidamente e correttamente nella corsa verso il basso tesa a minimizzare i costi (del lavoro, ambientali e fiscali) di produzione e a massimizzare i profitti la radice più importante dei mali che viviamo. È questo il meccanismo generatore di diseguaglianze, nuove povertà, esclusione, insostenibilità ambientale, tutti fenomeni che prima o poi come boomerang si ripercuotono anche su di noi, perché è un'illusione quella di poter essere sani in una società malata. Sta a noi trovare la risposta al problema. La via è quella di intervenire sui meccanismi di mercato, per invertire la rotta. Il voto col portafoglio di consumatori, risparmiatori, fondi d'investimento e istituzioni nelle regole d'appalto è un primo modo per livellare il campo di gioco e rendere nuovamente la sostenibilità sociale ed ambientale non un impaccio ma un fattore competitivo. Poiché viviamo in una società globale, tutto questo va accompagnato da un sistema di *border taxes* che impediscono l'opportunità di delocalizzazioni e *dumping* sociali ed ambientali.

La strada è chiara e tracciata e sta a noi lavorare su queste tre dimensioni, per muovere verso il bene comune. Lo spirito e l'approccio deve essere quello del gusto per i processi e i frutti e non per i proclami e gli annunci di principio. Restando così nel solco dell'intuizione forse più bella di papa Francesco, quella del tempo superiore allo spazio che spiega come il vero progresso sociale non è tanto nell'occupare spazi di potere senza un movente, ma piuttosto nel mettere in moto processi che cambiano le cose nel tempo, progressivamente e senza indugi.

Artigiani di **fraternità**

di Matteo **Truffelli**

«**I**l problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali» (*Ft* 50). In questa convinzione, che Francesco formula a proposito della necessità e delle condizioni di una comunicazione autentica, troviamo una delle chiavi con cui leggere l'enciclica *Fratelli tutti*.

Innanzitutto ci viene detto che la fraternità è, più di ogni altra cosa, una via. È certamente anche un punto di partenza, la condizione originaria in cui veniamo al mondo, ed è un traguardo cui tendere, meta di un itinerario che non può forse mai compiersi del tutto. Ma è soprattutto via, strada da percorrere per crescere in umanità. È esercizio giornaliero sempre perfettibile, *habitus* inteso di scelte concrete e ripetute che ci educano, e a cui occorre educarci. Come ha scritto recentemente Edgar Morin, «la fraternità, mezzo per resistere alla crudeltà del mondo, deve diventare

scopo senza smettere di essere mezzo. Lo scopo non può essere un termine, deve diventare il cammino, il nostro cammino, quello dell'avventura umana»¹. E questo, sottolinea Francesco, vale tanto nello spazio ristretto della prosimità personale quanto in quello universale

Matteo Truffelli

docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Parma; presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana dal 2014

dei rapporti tra i popoli e tra gli Stati, passando per quello dei legami sociali e dei conflitti tra i cittadini e tra i gruppi di cittadini. Dimensioni e dinamiche che si contengono le une nelle altre, le une legate alle altre, le une decisive per le altre. In ognuna di esse «abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti. È necessario un dialogo paziente e fiducioso, in modo che le persone, le famiglie e le comunità possano trasmettere i valori della propria cultura e accogliere il bene proveniente dalle esperienze altrui» (*Ft* 134).

Parlare di «fraternità aperta» (*Ft* 1) significa dunque parlare di un'esperienza che è sempre necessariamente particolare e universale, personale e collettiva. E significa parlare di un procedere lento, mai uguale a se stesso, inevitabilmente accidentato: «Un cammino perseverante, fatto anche di silenzi e di sofferenze, capace di raccogliere con pazienza la vasta esperienza delle persone e dei popoli» (*Ft* 50).

Per questo la fraternità è materia da «artigiani» (cfr. *Ft* 228-232): perché richiede una cura attenta alla specificità di ogni situazione e di ogni persona, di ogni contesto sociale e di ogni storia. Richiede capacità creativa e senso della realtà, per non lasciarsi tentare dalla convinzione di poter applicare modelli standard di comportamento, regole uniformi fissate una volta per tutte e valide sempre e in ogni caso. La prospettiva della fraternità non accetta la logica della lavorazione in serie, ma chiede la pazienza del cesello, di chi è sempre pronto a rivedere e ritoccare la propria realizzazione in corso d'opera, progettandola e riprogettandola di nuovo. Perché coltivare la fraternità come via di umanizzazione implica il riconoscimento della unicità di ogni fratello e sorella con cui si entra in rapporto, così come di ogni contesto politico, economico o culturale con cui ci si relaziona.

Questo ci fa comprendere meglio anche il senso dell'insistente critica di Francesco nei confronti di un modello di globalizzazione «che mira consapevolmente a un'uniformità unidimensionale e cerca di eliminare tutte le differenze e le tradizioni in una superficiale ricerca di unità» (*Ft* 100). La via della fraternità non può condurre all'omologazione. Essa, al contrario, passa necessariamente per l'accoglienza e la valorizzazione della differenza, la cura e la custodia di ogni identità, irriducibilmente singolare, persona-

le o collettiva che sia. E questo implica la disponibilità a farsi carico del conflitto, senza ignorarlo o dissimularlo, senza fuggirne, assumendone invece tutta la fatica per «risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium* 227). Un'opera artigianale per definizione, poiché non accetta semplificazioni e personalizzazioni. Abitare il conflitto per generare dentro di esso esperienze di riconciliazione costringe a tenere in considerazione ogni punto di vista, ogni sfaccettatura, accettando e anzi valorizzando la poliedricità della realtà, poiché «è vero che le differenze generano conflitti, ma l'uniformità genera asfissia» (*Ft* 191).

Nota

¹ E. MORIN, *La fraternità, perché. Resistere alla crudeltà del mondo*, Ave, Roma 2020, p. 56.